Incontro col regista a Ravenna mentre si gira «Deserto rosso»

La provincia del «miracolo» nel nuovo film di Antonioni

Un mondo in violenta e disorganica trasformazione è l'ambiente della vicenda - «Non una commedia, ma un dramma» Tre i personaggi principali, «però non si tratta del solito triangolo» - A colloquio con Monica Vitti

Dal nostro inviato

RAVENNA, 4

«*Naturalmente, non le dirò niente della trama del mio film, se è questo che stava per chiedermi. Al più, le posso precisare che, contrariamente a ciò che certuni hanno scritto, Deserto rosso (questo il titolo attuale) non è una commedia, ma un dramma*», esclama risoluto Michelangelo Antonioni prima ancora che ci sia data la possibilità di formulare una sola domanda. Dobbiamo ammettere che ha indovinato perfettamente: quindi, con un'aria mortificatissima, da flagellati, cerchiamo di aggirare l'ostacolo.

«*D'accordo, ma quali sono stati — chiediamo di rimando — gli elementi cui s'è ispirato per questa sua ultima opera?*».

«*Non è per pruderie — riprende Antonioni continuando tranquillamente il discorso iniziato poco prima — ma provo quasi un senso di pudore a raccontare la vicenda del mio film. Non so adattarmi all'idea, cioè, di parlare d'una cosa ancora informe, non del tutto a fuoco nemmeno entro me stesso, sebbene continui a studiare e a rielaborare la sceneggiatura. E' che, insomma, la trama mi sento di poterla raccontare e valutare soltanto quando sarà compiuta e cioè, come un normale spettatore, allorchè apparirà sullo schermo*».

«*Lei mi chiede — riprende, dopo una breve pausa, Antonioni — a che cosa mi sono ispirato: mah, agli stessi motivi che mi hanno spinto a fare i miei precedenti film. Ognuno di noi, infatti, si porta dentro qualcosa di immutabile, in altre parole qualcosa che lo fa sentire se stesso. Quel che cambia, è che deve necessariamente cambiare, in sostanza, non sono tanto gli stimoli che ci inducono a fare questa o quest'altra cosa, quanto le nostre reazioni a determinate sollecitazioni scaturite dalla realtà che ci circonda. Cioè, per fare un esempio, è vero che esiste nei miei film precedenti un 'ideale continuità di temi e di forme espressive: è ancor vero, però, che noi tutti, pur muovendo dalle stesse matrici che costituiscono il fondo della nostra personalità, siamo spinti, proprio per non rinnegarci, sempre più avanti in un incessante aggiornamento, in una puntuale presa di coscienza della realtà che, sola, ci permette di esserne partecipi, di essere vivi, insomma!*».

«*Perchè — riprendiamo noi — questa sua nuova opera ha avuto una vita così travagliata sin dalla fase di abbozzo? Ci riferiamo, in particolare, ai molteplici cambiamenti di titolo (Tecnicamente dolce, Celeste e verde, Verde e celeste e infine Deserto rosso) ed alla altalenante serie di notizie relative alle difficoltà del finanziamento, da parte di Tonino Cervi, del film (tanto che a un certo punto, sembrava non si dovesse girare affatto)!*».

«*Certo — risponde Antonioni — questo è un tasto dolentissimo. No non per i titoli: i cambiamenti li ho fatti di volta in volta, durante le diverse rielaborazioni della sceneggiatura (la stesura originaria è stata completamente riscritta), perchè non mi sembravano adeguati o semplicemente perchè avevano l'aria di essere troppo voluti. Quel che mi ha angustiato è stato proprio il tortuoso cammino (incomprensibile a lei quanto a me) per la ricerca dei finanziamenti del film. Ricorderò soltanto l'immotivato, inspiegabile rifiuto della Banca del Lavoro, che segnò, forse, il momento più grave della fase produttiva*».

«*Come vanno le riprese qui a Ravenna — chiediamo ancora — e perchè è venuto proprio qui a girare il suo primo film a colori?*».

«*Il fatto è che la vicenda (no, non s'illuda, non ghiela racconto!) è ambientata in un milieu tipico di alcune zone della provincia italiana d'oggi, toccate dal cosiddetto miracolo economico: piccoli borghesi alle prese con problemi d'ordine quotidiano, immersi in un clima familiare, umano, sociale e persino urbanistico (nel Ravennate le pinete vanno scomparendo e al loro posto nascono gli "alberi di cemento") in violenta e disorganica trasformazione: Ravenna e i suoi dintorni mi sembra che caratterizzino bene questo fenomeno. Da altra parte il film, appunto per l'importanza dell'elemento paesistico connesso alla storia narrata, a mio parere non poteva essere girato che a colori. Quanto poi alla lavorazione, in corso già da due settimane, non mancano le difficoltà, comunque limitate nell'ordine del previsto*».

«*Ma come sono le fisionomie di questi personaggi, almeno di quelli principali?*» — insistiamo.

«*Sono due uomini e una donna (niente a che vedere, però, col classico triangolo sentimentale, anche se dei tre uno è il marito, l'altra la moglie e l'ultimo un amico), di cui il film pone in evidenza il rapporto umano con le altre persone della vicenda: persone, in effetti, che costituiscono per se stesse e nel loro insieme una mentalità, una psicologia: in sintesi, la condizione umana attuale della provincia italiana, non più identificabile ormai con quella di alcuni anni fa soltanto*».

«*Senta, Antonioni, passando ad altro, come le è sembrata la interpretazione della Vitti nell'episodio di Blasetti* La lepre e la tartaruga *inserito nel film* Le quattro verità?».

«*A mio parere, una prova molto positiva. Monica ha già dimostrato in altre occasioni (come in* Dragés au poivre *e nell'episodio diretto da Salce in* Alta infedeltà*) molto talento per i ruoli brillanti*».

«*E dei risultati della recente Mostra veneziana, che ne pensa?*».

«*Non no visto ancora* Le mani sulla città, *purtuttavia non dubito del valore del film di Rosi. Ho visto, invece,* Fuoco fatuo *di Malle e mi sembra senz'altro un'opera d'alta classe, anche se non del tutto esente da errori*».

Antonioni mordicchia inquieto il mezzo toscano che sta fumando senza eccessivo impegno (lo attende, infatti, una importante riunione di lavoro con i suoi collaboratori), quando dalla porta socchiusa fa capolino Monica Vitti, col suo viso dolce e luminoso nella cornice del biondo smorzato dei capelli e della blusa verde scuro: un'apparizione, è il caso di dire, tecnicamente dolce, che offre il modo al regista di dedicarsi alle questioni («e sono tante, mi creda!», ci ha detto) del suo film.

Naturalmente, non tralasciamo l'occasione per fare alcune domande a Monica Vitti che ancora una volta, a fianco di Richard Harris (l'attore inglese che si è imposto con una forte interpretazione nell'opera di Lindsay Anderson This Sporting Life*), sarà la protagonista di un film di Antonioni.*

«*Com'è — chiediamo — il suo personaggio nel* Deserto rosso?».

«*Be', direi che è molto, molto diverso da tutte le figure femminili da me interpretate nei precedenti film di Antonioni (*L'avventura*,* La notte*,* L'eclisse*): questa volta si tratta di un personaggio estremamente semplice nella sua psicologia, per niente intellettuale, ed alle prese con problemi ben concreti*».

«*E del film in generale che cosa sa?*».

«*Non molto, francamente. Da quel che ho potuto intuire, tuttavia, ho ricavato l'impressione che sarà assolutamente nuovo: affronterà molti problemi della vita moderna, e credo, inoltre, che sarà il più bello tra tutti quelli fatti finora da Antonioni*».

«*Ha progetti in aria per il cinema, la prosa, la TV?*».

«*A parte il fatto che non voglio in alcun modo ipotecare il mio futuro prossimo o remoto con impegni di lavoro — risponde affabile Monica Vitti — ho avuto interessanti proposte per il cinema (forse un film con De Sica l'anno venturo) e per la prosa (sto leggendo in questi giorni una commedia mandatami in visione e che andrà in scena a Roma nel prossimo gennaio): per ora, comunque, anche se queste occasioni mi allettano preferisco lasciare tutto nel vago. Importante, per adesso, è il film che sto facendo*».

Sauro Borelli

Le tre donne del nuovo film di Antonioni: Monica Vitti, Xenia Valderi e Rita Renoir

Scandalo al Teatro dell'Opera

«Bohème» rinviata a Vienna

Il braccio di ferro tra Karajan e il personale è sfociato nel rinvio - Un suggeritore italiano al centro della polemica

Il maestro von Karajan in una recente foto

Nostro servizio

VIENNA, 4.

Niente *Bohème* per i viennesi: a causa di un suggeritore italiano, il melodramma di Puccini non è stato rappresentato al Teatro dell'Opera di Stato. Il pubblico aveva già preso posto in teatro e mancavano cinque minuti all'inizio, quando la direzione ha comunicato che la rappresentazione era sospesa «Uno scandalo senza precedenti», commentavano stamane i giornali austriaci

Lo scandalo, come si è detto, è stato indirettamente provocato da un suggeritore italiano, il maestro Armando Romano della Scala, che Herbert von Karajan — direttore di questa edizione della *Bohème*, oltre che dell'Opera di Stato — aveva assunto per venire incontro ai protagonisti italiani della *Bohème*, Gianni Raimondi (Rodolfo) e Mirella Freni (Miml). Il sindacato dei dipendenti del Teatro non ha approvato questa scelta, chiedendo l'assunzione di un suggeritore austriaco. Il rifiuto di Karajan ha determinato lo sciopero e il conseguente rinvio dell'opera pucciniana.

La sua messa in scena era attesa da alcune settimane come uno dei maggiori avvenimenti della stagione musicale viennese. Le premesse erano tra le più promettenti: interpreti italiani, la bacchetta di Karajan, la regia di Franco Zeffirelli, la ribalta di una tra le più vecchie e gloriose istituzioni europee. Il Teatro dell'Opera era gremito di bella gente, ingioiellata e impellicciata: all'annuncio dell'improvvisa sospensione, il pubblico, ha messo da parte ogni convenienza ed ha cominciato a intonare in coro uno «pfui-pfui», che equivale ai fischi italiani e ai «buu-buu» americani.

L'assunzione del suggeritore italiano aveva già provocato ferme prese di posizione da parte del sindacato, i cui dirigenti ne riassumevano il senso con queste parole: «Non vi è nessun bisogno, a Vienna, di un suggeritore italiano. Qui ne abbiamo di ottimi. Fra l'altro, ne abbiamo uno che conosce perfettamente la lingua italiana e svolge la sua attività da oltre 23 anni. Le richieste degli artisti italiani sono soltanto dei capricci. Di questo passo, gli italiani vorranno anche i parrucchieri e le guardarobiere italiane». Karajan, dal canto suo, aveva cercato di spiegare che Romano non era soltanto «un italiano» ma un «maestro suggeritore».

Il pubblico, venuto a conoscenza dei termini della vertenza, ha cominciato a rumoreggiare, ha gridato che la *Bohème* si doveva fare con o senza suggeritore. Poi si sono levate alcune grida: «Rimandatelo a Milano!», dirette evidentemente al suggeritore della Scala. Ma Karajan non si è lasciato intimorire ed ha deposto la bacchetta.

Questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, il maestro ha dichiarato: «Se, nonostante la piena tutela della sicurezza sociale del personale, il rispetto delle leggi e l'osservanza dei limiti del bilancio finanziario, non abbiamo neppure la possibilità di prendere noi stessi decisioni di carattere artistico, la mia attività al Teatro dell'Opera è terminata». Poi il direttore del teatro, Hilbert, ha riassunto la vicenda, aggiungendo che la direzione è stata messa al corrente dello sciopero soltanto due minuti dopo l'ora fissata per l'inizio dello spettacolo. Impossibile, quindi, avvertire prima il pubblico. A chi chiedeva se Karajan si sarebbe dimesso (come già aveva fatto nel febbraio dello scorso anno), è stato risposto che il ministro dell'Istruzione, Drimmel, ha approvato l'atteggiamento del musicista e lo ha pregato di restare al suo posto. L'attività della Opera di Stato dovrebbe quindi riprendere. Ma ancora non si conoscono le reazioni dei sindacati.

k. e.

Polemica filologica per il giovane Brecht

Una lettera di Enriquez in risposta a Paolo Chiarini

Il regista Franco Enriquez ci ha inviato una lettera, che qui di seguito pubblichiamo, in risposta a quella del prof. Paolo Chiarini, apparsa nell'*Unità* del 29 ottobre.

Caro direttore,
per mia fortuna, pochi giorni prima che Paolo Chiarini inviasse la sua lettera concernente la mia versione dell'opera di Bertolt Brecht *Vita di Edoardo II d'Inghilterra*, ho ricevuto da Frankfurt am Main una lettera in data 15 ottobre, firmata da Helene Ritzerfeld, della Suhrkamp Verlag, che tutela i diritti di rappresentazione di Brecht in tutto il mondo:

La lettera, tradotta in italiano, dice: «Caro signor Enriquez, abbiamo esaminato la vostra traduzione della *Vita di Edoardo II d'Inghilterra*, e la riteniamo molto ben fatta. Abbiamo parlato con persone della casa Einaudi, suggerendo loro di pubblicare la vostra traduzione. Nel vostro primo telegramma ci parlaste dell'intenzione di usare la traduzione di Paolo Chiarini, ma avete fatto bene a cambiare idea. Saluti, ecc.».

Non ho mai avuto l'intenzione di mettere in dubbio il talento filologico di Paolo Chiarini, ma sono felice che dalla Suhrkamp mi abbiano mandato questo attestato di stima, che la prego di voler cortesemente pubblicare, suo

FRANCO ENRIQUEZ

P.S. — Della lettera ricevuta sono in attesa di una fotocopia, che invierò a Paolo Chiarini.

Conversazione a Monteverde

Moisseiev parla del viaggio in Italia

Conclusa «l'esperienza ispiratrice» in Sardegna ed in Sicilia, Igor Moisseiev, è ritornato a Roma ove rimarrà alcuni giorni in attesa del ritorno in patria. Memore delle rappresentazioni del complesso, diretto dal coreografo, che tanto interesse suscitarono fra il pubblico romano, l'associazione culturale «Monteverde» ha invitato l'illustre ospite ad un incontro con i suoi soci. Incontro che si è svolto in un caldo clima di cordialità, presente un foltissimo pubblico

Presentato dal prof. Ernesto De Martino, Moisseiev ha illustrato il suo viaggio e le sue impressioni di artista, di coreografo e di studioso dell'arte popolare e della cultura italiana. L'amore per l'Italia per le sue tradizioni, per i suoi inestimabili patrimoni artistici, per la sua tradizione culturale ispirati di ogni paese, lo indusse da di ogni paese, lo indussero da tempo alla scelta di questo viaggio, nel corso del quale egli ha cercato le autentiche fonti della cultura popolare, ricerca non facile ma che ha dato suoi frutti, ricerche che continuerà, in un futuro non lontano. Le severe, chiuse e fiere danze sarde, le dolci gioiose e dinamiche forme coreiche siciliane («che ti aprono il cuore») hanno suscitato in modo appassionato l'interesse del coreografo

La raccolta di un prezioso materiale era stata preceduta — ha affermato Moisseiev — da un particolare studio delle condizioni, delle tradizioni della storia delle città, dei centri e dei villaggi visitati, conoscenza indispensabile per cogliere nel suo autentico valore ogni manifestazione di cultura popolare. Le immagini colte in questa «appassionante» peregrinazione italiana saranno motivi stimolanti, materia di ispirazione per danze che Moisseiev si propone, a seguito di una ancor più vasta esperienza, di far eseguire dal complesso di danzatori dell'Istituto sovietico del Teatro popolare proprio in Italia

Una relazione che ha vivamente interessato il pubblico e che è stata integrata dai dotti ed acuti commenti del De Martino, di Diego Carpitella, dello scrittore Giuseppe Dessì e di Alberto Mario Cirenesi presenti all'incontro.

g.

E' iniziato a Capri l'«anno zero» per il cinema scolastico?

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4.

L'anno zero del cinema didattico italiano ha avuto la sua riprova e conferma a Capri, nei quattro giorni della IV Rassegna nazionale *Bobina d'oro*, organizzata dal Centro nazionale per i sussidi audiovisivi; una Rassegna che non si svolgeva più da quattro anni e che, se ha messo in mostra — come dicono — qualche documentario pregevole, ha ribadito la confusione dominante nel delicato settore, l'improvvisazione e, nel confronto con gli stranieri, la nostra sostanziale arretratezza.

Il fatto che il Centro nazionale per i sussidi audiovisivi abbia deciso di rilanciare il modestissimo concorso *Bobina d'oro*, rappresenta una novità da considerarsi positiva, quasi una sorpresa che segna, non foss'altro, la conclusione di un lungo periodo (oltre dieci anni) nel corso dei quali la cinematografia didattica è stata abbandonata praticamente a se stessa ed il Centro, che avrebbe dovuto assumere la funzione di suo sollecitatore soprattutto nei rapporti con la scuola, ha toccato il punto limite della sua inefficienza. I dieci anni di disastrosa gestione Branca, i due di direzione commissariale, avevano riportato la situazione del rapporto cinema-scuola ad un livello probabilmente inferiore a quello raggiunto dall'Istituto Luce quando gettò le basi di quell'organizzazione di propaganda fascista nelle scuole che, dopo la guerra, doveva trasformarsi, per l'appunto, nel Centro nazionale per i sussidi audiovisivi. Così in Italia il cinema didattico manca di un polo di direzione e di guida; è affidato all'iniziativa di enti e istituzioni private, che agiscono secondo proprie limitate esigenze e con grandissimi sacrifici: e ciò mentre all'estero — dai paesi socialisti, all'Inghilterra, ai paesi scandinavi — istituzioni di stato efficienti e solide incoraggiano, finanziano e producono direttamente film didattici e ne stampano congrui numeri di copie, e ne curano la distribuzione nelle scuole o negli istituti superiori di istruzione, badando alla formazione di ricche filmoteche, ormai considerate essenziali in una moderna concezione didattica.

Discorsi ormai ovvi, questi; lamentele. Uniche cose tuttavia che lo stesso direttore del Centro, prof. Sala, è riuscito a dirci in margine alla manifestazione organizzata a Capri, quando gli abbiamo chiesto di illustrare i motivi di questa «ripresa» del concorso *Bobina d'oro* e, soprattutto, gli scopi del «Corso di cultura cinematografica per presidi e professori di scuole medie», che si è svolto — in questi quattro giorni — di pari passo al concorso.

Anno zero e belle speranze dunque, mentre sullo schermo, allestito in un noto *night* caprese chiuso al pubblico per la bassa stagione, sfilavano i film didattici più diversi, la cui produzione porta le firme di industrie private; e mentre, dinnanzi ad un ristrettissimo auditorio di presidi e professori campani, si svolgevano lezioni di cinematografia che — se in questi anni si fosse fatto il minimo di qualcosa — potrebbero essere ovvie per un pubblico di scolari. (Ci sono state le lezioni di Cincotti su *Nomenclatura e lessico cinematografico elementare:* cos'è l'inquadratura la sequenza, il montaggio; e sui *Protagonisti dell'opera filmica:* cosa significa regista, attore, produttore, scenografo; e conferenze di Verdone, Calendoli, Gian Luigi Rondi, Roberto Paolella sul cinema italiano del dopoguerra, sul colore, la colonna sonora e la critica cinematografica specializzata).

Per confronto con questa esibizione di impreparazione nazionale, sono passati sullo schermo (ma fuori concorso) alcuni film didattici stranieri, con le firme di illustri ed anziani centri specializzati nazionali e di stato: inglesi, jugoslavi, danesi, belgi.

Non è possibile un giudizio sulle qualità delle diverse produzioni (la stampa è stata accuratamente esclusa, non si sa bene perchè, da questa manifestazione ed ha saltuariamente vissuto soltanto di sintetici ed anodini comunicati ufficiali): ma è un fatto che dietro queste brevi pellicole gli invitati al concorso hanno potuto saggiare il differente valore globale di produzioni che non siano affidate a «genialità» individuali, bensì a tecnici inseriti in un complesso produttivo programmato.

«Ricominciamo daccapo»: questa l'unica giustificazione di una situazione che vede il cinema, sia come forma autonoma di spettacolo sia, più semplicemente, come sussidio all'insegnamento, molto lontano dalla scuola. Una giustificazione sconcertante e deprimente, che è un'ulteriore condanna a venti anni (e centinaia di milioni) sprecati banalmente. Tuttavia, malgrado le eventuali buone volontà, non è con queste manifestazioni assai dispendiose e semiclandestine (non è un caso del resto, che il premio *Bobina d'oro* sia una creatura del prof. Remo Branca che lo lanciò nel 1959) che si può imprimere una svolta decisa, recuperando rapidamente il tempo perduto. Mentre — tanto per citare l'ultimo esempio di cronaca riportato dal nostro giornale — alla Università di Friburgo si organizza addirittura un corso specifico sul neorealismo italiano, pochi presidi e professori campani invitati a Capri per quattro giornate festive sembrano soltanto la manifestazione negativa di una volontà politica che vuole sostanzialmente lasciare — per quanti anni ancora? — le cose come stanno. E speriamo di sbagliare.

Dario Natoli

TV controcanale

TV 7 a livello costante

Molti degli abituali spettatori di TV 7 avranno probabilmente preferito, ieri sera, assistere sul secondo canale alla Traviata, *nella versione messa in scena da Luchino Visconti per il Festival dei Due Mondi. Una edizione splendida, che il video ha restituito ai telespettatori secondo le sue possibilità, limitate purtroppo rispetto a quelle del teatro, specie per la resa delle scene e dei costumi.*

Il «numero» di TV 7 non contava servizi eccezionali, ma continuava, nel complesso, la serie a buon livello cominciata alcune settimane fa. La scelta è stata ancora quella della cronaca, commentata discretamente da notazioni pertinenti. Tra tutti gli altri si distingueva, a nostro parere, il «pezzo» sull'operazione delle forze armate americane big lift, *il trasferimento aereo di una intiera divisione dal Texas alla Germania occidentale. In un certo senso, esso si collegava alla cronaca della visita a una portaerei atomica americana, trasmessa da TV 7 qualche tempo fa: una corretta esposizione delle notizie, «montata» sul filo dell'ironia e commentata da una spiritosa colonna sonora (in questo caso opera di Giuseppe De Luca). Questa volta, l'intenzione satirica ci è parsa anche più esplicita, seppure sempre contenuta nei limiti della rapida notazione (e perciò tanto più efficace). Inutile dire che questa chiave adottata da TV 7 per offrirci i servizi di carattere, diciamo così militare, ci pare felice, e passibile di interessanti variazioni su una vasta gamma di argomenti.*

Assai meno ci è piaciuto il servizio di impegno sul Viet Nam del Sud, trasmesso in «apertura di numero». Ne era autore quel Marcello Alessandri che l'altra sera ci aveva letto, nel corso del telegiornale, una sua «nota» piuttosto evasiva e pietistica sul defunto Diem. In questo servizio, Alessandri se l'è cavata certamente meglio, facendo la drammatica cronaca di uno scontro tra l'esercito sudvietnamita (istruito ed assistito dagli americani) e i combattenti del Fronte di liberazione: un breve documentario che ha momenti di notevole intensità. Senonchè non si può fare a meno di notare che da una simile cronaca i telespettatori erano in grado di ricavare poco o nulla sulla situazione reale del Viet Nam del Sud. Ora, invece, proprio quest'opera di informazione avrebbe dovuto costituire lo scopo essenziale degli inviati della TV italiana: e nessuno potrà negare che ci fossero parecchie cose da registrare e spiegare in un paese che, quando Alessandri vi soggiornava, era alla vigilia del colpo di stato che ha rovesciato Diem e la sua famiglia sanguinaria. Se Alessandri, invece di scegliere la via più facile (un'azione di guerra è sempre impressionante), avesse cercato di guardarsi attorno, di penetrare la realtà e di mostrarcela, oggi, dopo quel che è avvenuto, TV 7, avrebbe avuto la possibilità di mandare in onda un servizio di eccezionale interesse. Invece, ha finito per offrirci un materiale che odorava di archivio. Servirà la esperienza?

g. c.

vedremo

Tokyo olimpica

Tra poco meno di un anno, la fiamma dei Giochi Olimpici (i diciottesimi) sarà accesa a Tokio. Il documentario di stasera intende dare un quadro dei preparativi che, già da molto tempo, sono in corso nella capitale del Giappone per far fronte ad un avvenimento che è tra i più importanti e seguiti del mondo. Non sono soltanto gli atleti, come si sa, a creare problemi logistici e di attrezzature, ma il pubblico, i giornalisti, i tecnici che converranno numerosi da ogni parte del mondo. Roma, che ha ospitato l'ultima edizione dei Giochi, ha del resto conosciuto questi problemi (ma, come è altrettanto noto, non li ha risolti).

In cifre, le Olimpiadi del 1964 costeranno al Giappone 200 miliardi di lire, finanziati per un terzo dallo Stato, per un terzo dall'amministrazione comunale di Tokyo e per il restante terzo da privati. Il preventivo d'incasso per i biglietti è di circa 22 miliardi di lire.

Storia del cemento armato

Si stanno effettuando in questi giorni le riprese di una breve *Storia del cemento armato* che andrà in onda sul primo canale. Due puntate illustreranno gli esempi più interessanti della utilizzazione del cemento nell'ultimo secolo dell'evoluzione dell'architettura, anche attraverso incontri con le più importanti figure di tecnici e artisti.

Il programma è realizzato da Giuliano Betti con la consulenza dell'architetto Italo Insolera, autore fra l'altro di un libro sull'urbanistica di Roma attraverso i tempi e collaboratore di una rivista specializzata.

Le riprese saranno effettuate in Italia e all'estero.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua inglese; 8.20: Il nostro buongiorno; 10.30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11.15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon; 13.25-14: Coriandoli; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: La ronda delle arti; 15.30: Un quarto d'ora di novità; 15.45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Corriere del disco: musica da camera; 17.25: Concerto sinfonico diretto da Josè Serebrier; 18.40: Musica da ballo; 19.10: La voce dei lavoratori; 19.30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: «Rigoletto», musica di Giuseppe Verdi.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.35: Musiche del mattino; 8.35: Canta Enzo Guarino; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo fantasia; 9.35: La donna oggi; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sè...; 12.20: Oggi in musica; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Paladini di «Gran Premio»; 14.05: Voci alla ribalta; 14.45: Discorama; 15: Album di canzoni dell'anno; 15.15: Motivi scelti per voi; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Panorama di motivi; 16.50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Personaggi sorridenti; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: I grandi valzer; 20.35: Vent'anni di novità; 21.35: Uno, nessuno, centomila; 21.45: Musica nella sera; 22.10: L'angolo del jazz.

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Panorama delle idee; 19: Johann Sebastian Bach; 19.15: La Rassegna (letteratura italiana); 19.30: Concerto di ogni sera. Tommaso Albinoni, Franz Joseph Haydn, Ottorino Respighi; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Francis Poulenc; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Le Sinfonie di Anton Bruckner; 22.20: Le mosche, racconto di Carlo Fruttero; 22.45: La musica, oggi, Romuald Twardowski, Tadeusz Baird.

primo canale

8,30	Telescuola	
18,00	La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) A bordo del Poseidon
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,55	Rubrica	religiosa
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Questo mondo è meraviglioso	Film. Con James Stewart e Claudette Colbert
22,30	Musicisti nella mia vita	Ricordi di Giovacchino Forzano
23,15	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Tokyo, un anno prima	Il punto sulla preparazione per le Olimpiadi
22,10	Concerto	di musiche di Riccardo Wagner diretto da Franco Caracciolo
23,10	Notte sport	

James Stewart che vedremo stasera in «Questo mondo è meraviglioso»